
Un Messaggio alle Istituzioni dell'Unione Europea

Quest'anno, la grande proclamazione della Pasqua è risuonata in chiese vuote. La celebrazione dell'inseparabile vicinanza di Dio all'umanità, compiuta una volta per tutte in Gesù Cristo, è stata trasmessa ad un popolo impossibilitato a riunirsi come corpo, e ancor meno a godere del calore umano di un abbraccio, e tutto questo perché un virus aveva reso la prossimità fisica potenzialmente fatale. Tuttavia, la forza della vicinanza di Dio ci incoraggia a mantenere uno spirito di vicinanza tra tutti gli uomini. Come cristiani, infatti, ci aggrappiamo ad esso come alla nostra più profonda convinzione.

L'esperienza sconcertante della pandemia da coronavirus ha rafforzato la consapevolezza di tutti i popoli d'Europa di un legame di interconnessione che ci unisce tutti. Nessuno di noi è un individuo isolato. Siamo così strettamente interconnessi ad ogni livello che, senza nemmeno saperlo, abbiamo il potere di farci, l'un l'altro, sia un immenso bene che un immenso male.

In questa consapevolezza, dell'ineludibile interconnessione tra noi, la Chiesa vede l'alba di un dono prezioso: la "solidarietà". La consapevolezza fa nascere il cambiamento, ciò che chiamiamo "conversione", sia delle persone che degli organismi politici, capace di apportare, come suoi frutti, relazioni improntate ad un'autentica solidarietà etica e sociale.

Per i singoli individui, questa crescente consapevolezza deve tradursi nella ferma volontà di dedicare la propria vita e le proprie energie al servizio del bene comune. Aiutare le persone a crescere nella virtù morale della solidarietà fa parte della vocazione della Chiesa. In molti dei nostri Paesi, questa determinazione è stata chiaramente visibile, durante questa crisi, nell'impegno instancabile e coraggioso di operatori sanitari, di funzionari pubblici e di leader politici.

Per gli organismi politici, la conversione si traduce nella trasformazione delle strutture di peccato, che danneggiano i rapporti tra individui e popoli, in strutture di solidarietà, attraverso la legislazione, le normative e i sistemi giuridici. L'Europa è il frutto di tale conversione istituzionale e incarna, in sé, la solidarietà. Come Papa Francesco ha detto, la domenica di Pasqua, il progetto di solidarietà del dopoguerra che ha permesso all'Europa di risollevarsi, ha prevalso sui conflitti del passato. È imperativo, ha aggiunto, "che queste rivalità non riacquistino forza, ma che tutti si riconoscano come parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda".

Durante queste settimane:

- abbiamo appreso che **non possiamo vivere in salute su un pianeta malato**. Rivolgiamo un appello a ripensare l'attuale modello di globalizzazione in modo che sia incarnata un'effettiva solidarietà con i poveri, l'ambiente naturale e le generazioni future. L'insegnamento di Papa Francesco offre una visione integrale della multiforme solidarietà di cui abbiamo bisogno. Le conseguenze della pandemia non devono vedere un diluirsi dell'impegno dell'Europa in questa direzione, ma piuttosto un'intensificazione dei suoi sforzi.

- Siamo stati testimoni di **quanto sia difficile, nella pratica, la solidarietà pan-europea**, soprattutto al giorno d'oggi. All'inizio della crisi, c'è stata una mancanza di solidarietà con l'Italia e la Spagna; la reazione iniziale è stata "ogni Paese per sé". Ma sappiamo bene che siamo tutti nella stessa situazione: affonderemo o nuoteremo insieme. Per fortuna, l'Unione ha ritrovato la strada della solidarietà pratica - per ora. A medio termine, la sfida sarà quella di affrontare le ricadute economiche e sociali della pandemia. Inevitabilmente, questo comporterà una certa redistribuzione della ricchezza dai paesi più ricchi a quelli più poveri. Ci rivolgiamo a voi, 75 anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale e 70 anni dopo la Dichiarazione di Schuman, affinché l'UE superi la minaccia esistenziale rappresentata dall'attuale mancanza di volontà di solidarietà internazionale.
- Abbiamo temuto e continuiamo a temere **la diffusione del virus nel sud del mondo** e la devastazione che potrebbe ancora scatenare in paesi che non dispongono di risorse per proteggersi. La solidarietà europea prefigura la solidarietà globale. Chiediamo ora la cancellazione del debito dei paesi più poveri, maggiori aiuti umanitari e cooperazione allo sviluppo, ed il reindirizzamento della spesa militare ai servizi sanitari e sociali.
- Abbiamo visto **la sofferenza dei rifugiati e dei richiedenti asilo**, compresi quelli confinati in campi, in tutto il nostro continente. La solidarietà europea deve estendersi urgentemente anche a loro. Come ha detto recentemente il cardinale Michael Czerny, "sono arrivati in Europa fisicamente, ma non umanamente". L'Europa non deve abbandonarli.

Come ha evidenziato Papa Francesco, "l'Unione Europea si trova attualmente ad affrontare una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma anche quello del mondo intero". Questa crisi è un'opportunità spirituale di conversione. Non possiamo sperare, né come individui né come forze politiche, di tornare alla "vecchia normalità". Dobbiamo cogliere questa occasione per lavorare in vista di un cambiamento radicale, ispirato dalle nostre convinzioni più profonde. Noi, i sottoscritti Superiori Maggiori della Compagnia di Gesù in Europa e nel Vicino Oriente, porgiamo i nostri migliori auguri a quanti lavorano nelle Istituzioni europee mentre si adoperano per la ripresa dell'Europa e del mondo intero da questa pandemia. Che Dio vi conceda di riuscire nella costruzione di una nuova Europa di autentica cordialità e solidarietà.

La Conferenza dei Provinciali d'Europa dei Gesuiti

Bruxelles, 8 maggio 2020

P. Franck Janin, SJ (Presidente della Conferenza dei Provinciali d'Europa dei Gesuiti)
 P. François Boëdec, SJ (Francia, Grecia, Lussemburgo, Belgio)
 P. Ivan Bresciani, SJ (Slovenia)
 P. Bernhard Bürgler, SJ (Austria)
 P. Antonio España Sánchez, SJ (Spagna)
 P. José Frazão Correia, SJ (Portogallo)
 P. Jakub Kolacz, SJ (Polonia, Ucraina)
 P. Gianfranco Matarazzo, SJ (Albania, Italia, Malta, Romaniaa)
 P. Leonard Moloney, SJ (Repubblica d'Irlanda, Irlanda del Nord)
 P. Damian Howard, SJ (Gran Bretagna)
 P. Tomasz Ortmann, SJ (Polonia, Danimarca)
 P. Petr Přádka, SJ (Repubblica Ceca)
 P. Dalibor Renić, SJ (Croazia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Serbia, Montenegro)
 P. Jan Roser, SJ (Germania, Svezia)
 P. Christian Rutishauser, SJ (Svizzera)
 P. Vidmantas Šimkunas, SJ (Lituania, Lettonia)
 P. Boguslaw Steczek, SJ (Russia, Bielorussia, Kirgizistan)
 P. Jan Stuyt, SJ (Olanda, Belgio)
 P. Rudolf Uher, SJ (Slovacchia)
 P. Elemér Vízi, SJ (Ungheria)
 P. Dany Younés, SJ (Algeria, Egitto, Iraq, Libano, Terra Santa, Giordania, Marocco, Siria, Turchia)

La Conferenza dei Provinciali d'Europa dei Gesuiti, è composta da 20 unità chiamate "Province" o "Regioni" che si estendono nei paesi dell'Unione Europea ma più ampiamente in tutto il continente europeo e anche nel Vicino Oriente. Rappresenta circa 4000 Gesuiti e centinaia di istituzioni diverse.